

IX Congresso Cgil Lombardia. Mantova 25 – 26 – 27 gennaio 2006

Documento conclusivo

Il IX congresso della Cgil Lombardia svoltosi a Mantova nei giorni 25, 26, 27 gennaio 2006 a conclusione dei suoi lavori assume la relazione introduttiva del Segretario Generale Susanna Camusso, il dibattito e le conclusioni del Segretario Generale della Cgil Guglielmo Epifani.

L'Italia del 2006, dopo cinque anni del Governo di centrodestra, è un Paese più insicuro e diviso, in cui alla pesante crisi del sistema produttivo si accompagna la crescita della povertà e della vulnerabilità di milioni di famiglie. Nello stesso tempo il Paese ha subito una negativa redistribuzione del reddito, caratterizzata dall'aumento della rendita finanziaria a favore della minoranza più ricca e dalla pesante riduzione delle retribuzioni e dei redditi provenienti dal lavoro. La finanziaria appena approvata non contiene scelte in grado di invertire le tendenze in atto, né tantomeno di superare la stagnazione economica che alimenta ulteriormente il declino industriale del nostro paese; anzi la riduzione delle risorse agli enti locali e i tagli indiscriminati a tutti i settori dello stato sociale moltiplicheranno le disuguaglianze sociali e allontaneranno ulteriormente la possibilità dello sviluppo.

Si conferma, quindi, la necessità di una proposta autonoma e forte del movimento sindacale, che la Cgil ha formulato nei suoi documenti congressuali sotto il titolo "riprogettare il paese". Per la Cgil Lombardia la forte assunzione dei contenuti del documento congressuale nelle assemblee di base, per il suo inconfondibile carattere di proposta per l'intero Paese, assume anche il significato di riprogettare la Lombardia, per la necessità che vi è anche qui di rispondere alla grave crisi economica e sociale.

Il governo della Regione non si è affatto distinto da quello nazionale, in particolare con la paralisi delle relazioni sindacali e con la disattenzione rispetto alle esigenze di risposte in settori vitali per lo sviluppo e la qualità sociale, nelle produzioni manifatturiere, nelle infrastrutture, nel terziario, nel campo dell'innovazione, della ricerca, dell'energia e della mobilità.

Nel settore industriale si moltiplicano incomprensibili scelte di delocalizzazione; vi sono migliaia di posti di lavoro a rischio in assenza della riforma degli ammortizzatori sociali. La Regione, inoltre, ad un problema come quello della copertura degli ammortizzatori sociali per la piccola impresa e quella artigiana non può rispondere con la regionalizzazione dei fondi in deroga concessi al settore tessile, snaturandone in questo modo la funzione e allontanando ogni ipotesi di riforma generale.

Per evitare il ripetersi di interventi che favoriscono, nell'avvio della campagna elettorale, il diretto coinvolgimento del Ministro del Welfare R. Maroni la Cgil, insieme a Cisl e Uil, deve richiedere

un tavolo di contrattazione e di coordinamento con gli assessorati competenti, per assicurare una destinazione condivisa alle risorse previste nella Finanziaria per gli ammortizzatori in deroga.

Nel comparto artigiani è necessario rilanciare l'azione delle camere del lavoro e della cgil regionale accrescendone le capacità organizzative per qualificare la contrattazione di categoria e territoriale, rafforzando nel contempo l'attenzione sul tema complesso della bilateralità.

Le politiche della regione dimostrano altresì un'accelerazione della trasformazione del welfare da garanzie di cittadinanza e servizi erogati a forme improprie di monetizzazione, che determinano una crescita delle disuguaglianze e una precarizzazione dei diritti sociali, con conseguenti distorsioni sul mercato del lavoro. Infatti, la diminuzione di servizi pubblici essenziali e la contestuale parziale monetizzazione propongono un'idea di ritorno alle "politiche di assistenza tra le mura di casa", scaricandone il peso sulle donne, con conseguenze negative dirette sul tasso di occupazione femminile, la cui crescita è invece tra gli obiettivi del documento dell'Unione Europea di Lisbona, vincolata entro il 2010. Da questi interventi sul welfare e dalla miopia del sistema delle imprese, sono derivate politiche del lavoro che determinano, in questa regione, una prospettiva di precariato di lungo periodo che espongono, in particolare, le giovani generazioni all'arbitrio e limitano qualsiasi pratica rivendicativa collettiva, impoverendo uno dei terreni privilegiati della crescita democratica del Paese.

Questi temi sono all'origine della piattaforma regionale CGIL CISL UIL sul welfare ed il lavoro.

Sulle priorità della piattaforma, a partire dalla richiesta di costituire un fondo per la non autosufficienza, vi è la necessità di cambiare il passo.

Per questo è importante proporre a Cisl e Uil la definizione delle modalità con cui dare il via alla mobilitazione regionale a sostegno delle proposte avanzate per la sanità, le politiche sociali, la scuola e il lavoro, mentre l'ostentato silenzio di Formigoni consente di dare un giudizio conclusivo sull'inefficacia del sistema di relazioni ed evidenzia la profonda crisi del sistema basato sul partneriato.

L'esperienza recente, infatti, mette in seria discussione un corretto rapporto di relazione tra le parti: molte delle iniziative della Giunta sono state decise senza un coinvolgimento preventivo del sindacato e degli altri rappresentanti dei diversi interessi presenti nella nostra regione.

Grande attenzione va, inoltre, prestata a quanto la Regione si propone di fare sul suo assetto istituzionale; benché sia l'unica regione priva di Statuto, il tema non è all'ordine del giorno, è sempre più evidente la volontà politica di aggirare l'ostacolo agendo sulla modifica degli assetti istituzionali per via di leggi ordinarie, quale quella sulla sussidiarietà.

La Cgil non può condividere tale impostazione e la contrasterà, riproponendo la discussione sullo Statuto e proseguendo nell'opera di discussione sulle proposte avanzate per le materie più rilevanti

riguardanti il lavoro e la rappresentanza sociale. Occorre mettere in discussione le profonde contraddizioni del modello di governo di Formigoni che emerge dal progetto di legge sulla sussidiarietà, soprattutto ove si disconoscono le prerogative democratiche e l'autonomia agli enti locali, imponendo una subordinazione delle istituzioni locali in contrasto con nostra Carta Costituzionale. Ma altrettanto va contrastata l'idea di una regione che rinuncia alla programmazione, riducendo il suo ruolo di governo alle sole funzioni di "ufficiale pagatore", esternalizzando e privatizzando l'esercizio di funzioni pubbliche fondamentali e riducendo vistosamente gli interventi a favore di uno sviluppo di attività produttive qualificate e nei servizi del terziario.

Alla CGIL preoccupa il silenzio che vi è intorno a questa legge ed al suo iter, vanno quindi assunte tutte le necessarie iniziative perché dalle associazioni dei comuni e delle province, alle forze politiche, alle organizzazioni del terzo settore si proponga una lettura corretta del ruolo della pubblica amministrazione, della sua straordinaria importanza per garantire servizi e solidarietà.

Una concezione della sussidiarietà, che deve avere come scopo principale il decentramento di risorse e funzioni agli enti locali, e quello di favorire la crescita qualificata dei servizi pubblici e della partecipazione democratica dei cittadini e non quello di dirottare risorse pubbliche alle imprese private.

L'attenzione perché non si stravolga l'assetto istituzionale dei servizi pubblici, non è sicuramente ancorata alla conservazione di un assetto centralista contrapposto alle dichiarate velleità devoluzioniste della Giunta. E' invece l'affermazione coerente di un modello istituzionale fondato sul federalismo solidale, unica via possibile per coniugare autonomia regionale e welfare universalistico, esigibile in modo uniforme sul piano nazionale, per la sanità e l'istruzione e per gli altri beni comuni come l'acqua che è una risorsa indispensabile alla quale va garantita l'accessibilità in forma universale. Ma anche in ordine alle politiche di sviluppo, e alla funzione delle parti sociali.

Per le stesse ragioni la Cgil è impegnata, con Cisl e Uil in tutta la Lombardia nei "Comitati salviamo la Costituzione". La raccolta firme è stata la prima occasione di una straordinaria mobilitazione in vista del referendum costituzionale; occorre proseguire con un impegno crescente fino all'appuntamento del referendum, dove riteniamo debba affermarsi un sonoro no alla devastazione della Costituzione approvata dal solo centro destra. Insieme al lavoro nei comitati per il no occorre proporre a Cisl e Uil specifiche iniziative sindacali per rimettere in luce lo straordinario nesso tra Repubblica fondata sul Lavoro e assetto istituzionale dei diritti, nesso che le politiche del Governo hanno cercato di cancellare, anche attraverso il disconoscimento della funzione delle rappresentanze sociali e lo stravolgimento del diritto del lavoro.

In tema di diritti civili, come sulla scuola ed altro, abbiamo assistito ad una progressiva messa in mora della laicità dello Stato italiano.

La mobilitazione delle donne in difesa della legge 194 e delle libertà femminili, culminata nella straordinaria manifestazione del 14 gennaio scorso a Milano, ha risposto ad uno dei terreni di attacco della destra e delle parti più oltranziste della gerarchia ecclesiale. Ma non ci si può fermare alla difesa, occorre respingere l'intimidazione e la colpevolizzazione per ricostruire un clima di diritti di cittadinanza che guarda laicamente alle decisioni dei singoli che non possono essere costretti dalla morale di una parte.

La conferma di politiche del centro destra in Lombardia, anticipatrici di quelle nazionali, ci viene dalla recente approvazione di un progetto di legge sul mercato del lavoro, in assenza per la prima volta di un preventivo confronto con le parti sociali. Un P.d.L. che non affronta le finalità di fondo di una legge sul lavoro, non promuove la piena e buona occupazione e ribadisce tutta l'impostazione della legislazione del centro destra. E' invece indispensabile superare l'attuale precarietà per dare un futuro di certezze alle giovani generazioni, capovolgendo l'impostazione attuale che ha come scopo principale la messa in discussione del rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Questo significa che è necessario cancellare la legge 30 con nuove norme che restituiscano centralità al rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

L'elevata complessità degli elementi chiamati ad interagire tra di loro per rispondere alla domanda di occupazione richiede un sistema di governo delle politiche del lavoro. Si deve dunque costruire un consolidato, diffuso e qualificato sistema dei servizi per il lavoro. Nel rapporto pubblico-privato dei servizi per il lavoro un ruolo determinante lo dovrà svolgere il Pubblico. Tocca, inoltre, alle Province il ruolo della programmazione locale nella politica attiva e dei servizi per il lavoro.

E' indispensabile affrontare l'inserimento nel mercato del lavoro dei cosiddetti lavoratori svantaggiati con particolare riferimento ai disabili e costruire un sistema di tutela per le lavoratrici e i lavoratori migranti e per le forze di lavoro atipico e precario. Per tutte queste ragioni la Regione deve aprire un confronto come richiesto da tutti gli interlocutori, organizzazioni sindacali ed imprenditoriali, che deve avere come obiettivo la modifica del Pdl della Giunta, sulla base delle proposte sindacali.

I quattro anni che abbiamo alle spalle hanno visto la Cgil lombarda impegnata nelle lotte per la difesa dei diritti del lavoro, contro il libro bianco, in difesa dell'articolo 18, alla lotta al declino e per lo sviluppo del paese.

Quello per la pace si è dimostrato, in particolare, il sentimento più radicato nell'opinione di tante donne e tanti uomini che guardano al sindacato non solo per la sua attività di tutela e rappresentanza di interessi, ma come soggetto del più vasto movimento che si esprime nella società.

Le sfide a cui il movimento per la pace e il sindacato italiano hanno dovuto rispondere in questi anni hanno permesso di incontrare e organizzare questa sensibilità, diffusissima in Lombardia, anche grazie ad una tradizionale sensibilità della società civile, delle istituzioni e delle associazioni religiose.

Non si è trattato solo di organizzare la protesta, attraverso le azioni sindacali tradizionali con le grandi manifestazioni popolari, contro la guerra in Iraq. I giornali hanno parlato di quei movimenti come dell'unica "altra" superpotenza, in grado di bilanciare le pericolose ed eversive iniziative del governo USA che ha giurato il falso, persino ai Parlamentari e all'Assemblea Onu, e a scatenare una guerra lunga e insensata, con migliaia di vittime e pericolosi toni di guerra santa, di scontro tra civiltà.

In questi anni la nostra posizione, assunta unitariamente e capace di raccogliere la pressione delle lavoratrici e dei lavoratori, ha permesso di tenere un argine contro la follia della guerra e schierare il movimento per la pace contro la guerra e il terrorismo, per il ritiro delle truppe italiane inviate in palese contrasto con quanto è previsto dall'art. 11 della Costituzione.

La mobilitazione per una globalizzazione che contrastasse il liberismo ed affermasse i diritti del lavoro e di cittadinanza, la straordinaria mobilitazione per la pace contro la guerra e il terrorismo, sono temi che oggi contraddistinguono l'insieme delle politiche della nostra organizzazione e che devono sempre più caratterizzare il fare quotidiano insieme alle stagioni di mobilitazione.

Con la stessa intensità e determinazione la Cgil ripudia la violenza e il terrorismo.

Il terrorismo che mette a dura prova la formazione di nuovi governi basati sulla democrazia trova alimento sulla miseria, povertà, guerra. Si risponde allo scontro tra civiltà e alla forte insicurezza con la convivenza ed il dialogo tra le diverse culture.

Da qui derivano gli impegni nella cooperazione, la presenza nei tavoli della pace, la collaborazione con Emergency e la necessità di rafforzare la nostra iniziativa nel sindacato europeo ed in particolare nell'iniziativa dei Quattro Motori, cioè le regioni maggiormente sviluppate confinanti con l'Italia. Fondamentale in questo quadro continuare l'iniziativa politica nell'ambito della CES per il ritiro della direttiva Bolkestein, proseguendo la mobilitazione che avrà una sua nuova tappa nella manifestazione di Strasburgo del 14 febbraio prossimo.

I giovani così visibili nella mobilitazione di questi anni non sono, però, presenti con altrettanta forza nelle organizzazioni sindacali. La crescente precarietà è sicuramente una delle ragioni, va qui definito un impegno crescente della Cgil per contrastarla, riaffermando che l'obiettivo è lo sviluppo, la buona e stabile occupazione, rafforzando le politiche di stabilizzazione in cui sono impegnate le categorie. Va superata anche la difficoltà di iniziativa nei luoghi di lavoro, e le politiche di contrattualizzazione esercitate da NIdiL, di cui va rafforzata la cooperazione con le categorie, anche

favorendo il nostro insediamento nel territorio ed individuando politiche e proposte in tema di appalti, di cooperazione e di privato sociale. Si tratta in buona sostanza di rafforzare la contrattazione collettiva e ciò presuppone che dal confronto sul modello contrattuale esca la riconferma del ruolo del contratto nazionale, quale strumento universale e indispensabile di solidarietà per la difesa e l'incremento del potere di acquisto delle retribuzioni e per aumentare i salari contrattuali. Altrettanta importanza assume l'estensione di un secondo livello di contrattazione esigibile, che non possa derogare in peggio il contratto nazionale.

Il congresso della Cgil Lombardia considera un importante risultato la recente conclusione della vertenza dei metalmeccanici. Occorre considerare che il positivo risultato, conseguito anche con la lotta e la mobilitazione, si accompagna con la sconfitta delle posizioni più oltranziste di Federmeccanica, tese ad affermare la totale libertà dell'impresa sulla flessibilità e con il fallimento del tentativo di estromettere le RSU dalla contrattazione.

Alla richiesta di aprire un tavolo negoziale per la riforma del modello contrattuale, la Cgil risponde a Confindustria e a Cisl e Uil che prima di iniziare la trattativa è indispensabile ricercare una posizione sindacale unitaria, che contenga anche le regole condivise di democrazia da adottare per la pratica contrattuale, in modo da garantire la validazione delle piattaforme e degli accordi.

La presenza di regole condivise di democrazia che assegnano l'ultima parola alle lavoratrici e ai lavoratori rafforza la rappresentanza e la stessa tenuta unitaria, come nel caso della recente esperienza unitaria dei metalmeccanici.

La Cgil si era proposta con il Congresso di rendere più visibile la presenza dei lavoratori migranti, ampiamente iscritti alla Cgil in varie categorie. I primi risultati si sono visti, ma questi vanno consolidati e qualificati attraverso l'estensione di politiche contrattuali in particolare nella contrattazione di secondo livello che rispondano ai problemi di accoglienza, di inserimento e di riconoscimento delle diversità, attraverso percorsi di formazione ed una maggior presenza negli organismi di direzione, negli apparati e estendendo l'istituzione dei dipartimenti per le politiche migratorie. La legge Bossi Fini, di cui chiediamo l'abrogazione, nella pratica ha confermato l'ispirazione razzista anche nelle modalità per il rinnovo dei permessi di soggiorno, trasformando un atto burocratico in un problema di pubblica sicurezza. Infatti, dove si è potuto sperimentare il concorso dei comuni si è dimostrato che è possibile ricondurre procedure amministrative alla normalità, senza partire dal presupposto che ogni cittadino straniero sia un potenziale criminale. Si tratta di proseguire in queste politiche, di continuare un'iniziativa che riconosca diritti di cittadinanza ai migranti, confermando quando rivendicato con Cisl e Uil nella piattaforma regionale il diritto di voto alle elezioni amministrative.

L'attacco del centro destra in questi anni si è sviluppato sul terreno del lavoro, della funzione di rappresentanza delle organizzazioni sindacali, ma anche nell'attacco ai diritti di cittadinanza, che si è esercitato sia sul terreno del welfare lavoristico che dei servizi, sia sul piano delle libertà civili che sul diritto all'istruzione.

Va riaffermata la volontà della Cgil di cambiamento della controriforma pensionistica, l'esigenza che si giunga, senza i rinvii previsti dal Governo e dovuti al conflitto di interessi del governo stesso, alla definizione della legge sul tfr; in questo senso non va cessata l'opera di capillare informazione in particolare per i lavoratori e le lavoratrici delle piccole e piccolissime imprese e nel territorio, anche per fare chiarezza rispetto alla propaganda ingannevole profusa da governo e assicurazioni.

Va ripresa l'iniziativa perché ai tagli del governo sulle politiche socioassistenziali, che colpiscono le persone più fragili e i pensionati, non si accompagnino altre sottrazioni da parte della Regione. Ciò vale anche per la produzione culturale che ha subito pesanti tagli dalla recente finanziaria.

Il bilancio presentato dalla Regione, che a conferma dei giudizi sopraindicati non è mai stato davvero illustrato e confrontato con le parti sociali, nelle sue tante opacità ha anche quella di non indicare dove incidono i minori trasferimenti da parte dello Stato.

L'istruzione, l'allungamento dell'obbligo scolastico ai 18 anni, i saperi, la ricerca e la formazione permanente sono tutti obiettivi indicati dai paesi che hanno a cuore un futuro positivo e di successo per le nuove generazioni. L'Italia ha invece subito il progetto Moratti, di cui chiediamo la cancellazione, ovvero l'annullamento dell'obbligo, la messa in mora dell'istruzione tecnica, l'abbassamento del tempo e della qualità della scuola infantile e primaria e la riduzione dei finanziamenti destinati al diritto allo studio. Per non essere da meno la Regione Lombardia ha fatto vari accordi con il ministro ed ha drasticamente peggiorato il sistema formativo della Lombardia. Nel confermare la strategicità delle proposte della Cgil previste nei documenti congressuali, bisogna valutare con le categorie interessate e con Cisl e Uil come determinare una vera e propria vertenza istruzione e formazione nella nostra regione.

Nonostante gli sforzi compiuti dal sistema universitario lombardo per rafforzare e qualificare l'attività accademica, sono sempre meno i ricercatori che scelgono di investire le loro competenze nella nostra regione per la carenza delle risorse necessarie a valorizzare il lavoro di ricerca, che così tanta importanza ha avuto nella storia economica e nello sviluppo del mondo produttivo lombardo.

Diventa urgente, a questo proposito, prevedere una sede di confronto permanente tra Regione, sistema delle imprese e OO.SS., nel rispetto della vocazione territoriale dentro lo spazio europeo della ricerca.

Guardando il tema della mobilità, il trasporto pubblico nella nostra regione ha assunto un carattere di vera emergenza. I pendolari lombardi giornalmente sono costretti a subire i disservizi di un

sistema dei trasporti che non funziona. Il trasporto ferroviario in particolare è quello che più di altre modalità si trova in profonda emergenza. Sia la Giunta regionale sia Trenitalia sono responsabili del cattivo funzionamento delle ferrovie.

La Regione con il processo di riforma del trasporto locale ha oggi ampi poteri di intervento per risolvere i problemi delle ferrovie. Il contratto di servizio introdotto da qualche anno stabilisce le quantità di treni che giornalmente Trenitalia si impegna ad effettuare e la quantità di risorse finanziarie che la Regione dà in corrispettivo. Dal 1997, pur in presenza di un aumento consistente di offerta ferroviaria, la quota finanziaria è rimasta ferma a circa 500 milioni di euro.

Le risorse finanziarie sono una componente importante per rispondere ad una domanda di trasporto con requisiti di qualità e sicurezza.

Le città della Lombardia sono sempre di più in preda all'aumento del PM 10 che rende irrespirabile l'aria ed aumenta le malattie del sistema respiratorio. L'inquinamento atmosferico dovuto alla presenza nell'aria delle polveri sottili per essere ricondotto nei termini di legge, ha bisogno di interventi specifici in modo che le nostre città siano compatibili con i requisiti europei per migliorare la qualità della vita dei cittadini lombardi.

Molti dei temi indicati fanno emergere l'esigenza di una forte integrazione delle politiche territoriali: in questo ambito la programmazione negoziata e la contrattazione territoriale diventano fondamentali per estendere diritti sociali individuali e collettivi e per un effettivo sviluppo sostenibile del territorio.